

La ricerca

Allarme social, dilaga il cyberbullismo

Secondo uno studio dell'Osservatorio Giovani della Federico II più di un adolescente su quattro è già finito nelle maglie della diffamazione via web; il 41,3% ha assistito a episodi di sopraffazione e minacce on line

BIANCA DE FAZIO

Sono i social media la nuova palestra della socializzazione per i giovani. Una palestra, perchè la socializzazione non resta quasi mai limitata ai social. La rete di amici reali non viene soppiantata dagli amici virtuali, non del tutto, almeno. Ma certamente è in rete che i ragazzi corrono i rischi maggiori, con il progressivo aumento del cyberbullismo, del sexting (l'invio di messaggi sessualmente espliciti), della "vendetta pornografica" (revenge porn), della diffamazione online, della violazione della privacy. Più di un adolescente su quattro è finito nelle maglie della diffamazione che viaggia sui social, oltre il 22 per cento dei ragazzi, maschi o femmine che siano, è stato almeno una volta vittima del revenge porn, il 41,3 per cento ha assistito ad episodi di cyberbullismo. Sono dati allarmanti, ennesima denuncia dei rischi legati all'uso dei social, che, praticamente tutti, frequentano.

I dati sono il risultato di un'indagine condotta dall'Osservatorio Giovani dell'ateneo Federico II per conto del Corecom della Campania. Una indagine inserita in un più ampio progetto che ha riguardato anche gli adolescenti (in tutto 1500) di Lazio e Lombardia, e che qui ha richiesto un supplemento d'indagine per aggiungere ai risultati generali quelli venuti fuori dai focus group organizzati con la collaborazione di dieci istituti superiori della regione: il Sannazaro e il Casanova a Napoli, il Degni a Torre del Greco, il Tassinari a Pozzuoli, i licei Torquato Tasso e Alfonso

Gatto a Salerno, il Fermi ad Aversa, l'Istituto Giordani a Caserta, il Galilei-Vetrone a Benevento, il Publio Virgilio Marone ad Avellino. Decine di ragazzi tra i 15 ed i 17 anni hanno accettato di rivelare alle ricercatrici Rosanna Marino e Barbara Saracino i loro comportamenti online, le loro pratiche di utilizzo dei social media, le storie che li hanno turbati e per le quali si sono ritrovati a chiedere l'aiuto delle famiglie (quasi sempre le madri, piuttosto che i padri) e solo secondariamente degli insegnanti.

I dati verranno resi pubblici domani nel corso di un convegno a Sociologia (ore 10.30 nell'aula Magna in vicolo Monte di Pietà 1) al quale parteciperanno il rettore Gaetano Manfredi, Enrica Amatore, presidente dell'associazione italiana di Sociologia, Domenico Falco, presidente di Corecom Campania, l'assessore regionale all'Istruzione Lucia Fortini e il sociologo che ha coordinato i lavori della ricerca e guida l'Osservatorio Giovani dell'ateneo, il professore Lello Savonardo. È proprio Savonardo a sottolineare, anticipando a "Repubblica" i dati dell'indagine, «che oltre il 90 per cento dei giovani tra gli 11 e i 18 anni ha almeno un account sui social. E mentre la metà di loro ha un solo profilo, oltre 3 ragazzi su 10 utilizzano contemporaneamente diversi social network». E si abbassa l'età del

primo account: a 9 anni si fa il primo ingresso nel mondo delle piattaforme social, vissuto spesso come un vero e proprio rito di passaggio. «Gli adolescenti campani sono "always on", sempre connessi - spiega Savonardo - ed il dispositivo più usato è senz'altro lo smartphone, seguito dal pc o dal tablet. È soprattutto lo smartphone a permettere l'esposizione del privato nel pubblico, ed è sui social che si costruisce la propria identità al riparo degli sguardi degli adulti. Il social più frequentato dai ragazzi è infatti Instagram, preferito a Facebook proprio perchè quest'ultimo è assai usato anche dai genitori», potenziali "spioni" delle attività online dei figli. «Su Instagram, insomma, ci si sente meno osservati dagli adulti. Più liberi di esprimersi». Ed anche di lanciarsi nella «competizione per rappresentare se stessi in modo sempre più disinibito, per ottenere successo sui social, con visualizzazioni e like». Una gara per autoaffermarsi e costruire la propria identità e la propria web reputation. Solo la metà dei giovanissimi adotta un profilo privato, l'80 per cento mostra il proprio volto, oltre il 70 per cento indica il cognome, il 50 per cento la scuola frequentata. Poche cautele, dunque, neppure per far fronte «all'adescamento in rete a scopo sessuale, che colpisce sia i ragazzi che le ragazze, e turba soprattutto le seconde» racconta Savonardo. Che sottolinea «la funzione delle scuole, percepite dai ragazzi come scarsamente efficaci nel prepararli ai rischi presenti sui social».

A 9 anni l'ingresso sui social. Savonardo: "Il dispositivo più usato è il cellulare, poi vengono pc e tablet"

© RIPRODUZIONE RISERVATA

